

## Transizione ecologica transizione di pace

### Intervento di Guido Montanari

Organizzare un convegno sulla pace, incentrato sui temi della transizione ecologica può sembrare un azzardo o un'operazione alla moda, ma in realtà dobbiamo prendere atto del fatto che noi umani siamo in guerra contro il nostro pianeta. I cambiamenti climatici, il disboscamento massiccio, la decimazione di specie animali e vegetali, l'inquinamento e la stessa recente pandemia, lo dimostrano. E non è detto che possiamo vincere questa guerra, anzi tutti gli elementi portano a pensare che da questa guerra usciremo sconfitti, oppure in condizioni tali per cui parlare di vita dignitosa e civile sarà impossibile.

La città è uno dei luoghi principali di questa guerra. A Torino abbiamo costruito su più del 65% delle aree urbane e il Piano regolatore vigente autorizza ancora nuove edificazioni in aree libere. La revisione del Piano avviata dal mio assessorato (2016-2019) disponeva un drastico ridimensionamento del consumo di suolo e i progetti approvati nel mio periodo di amministratore erano orientati (se non già autorizzati precedentemente) per la prima volta a restituire aree verdi e pavimentazioni permeabili alla città. Il fallimento dell'amministrazione Appendino, cui ho collaborato, va misurato sull'abbandono di una visione ecologica che era al centro di un programma tradito<sup>1</sup>.

La nuova Giunta ora insediata non sembra avere compreso la necessità una svolta *green*: la revisione del Piano è ferma, la ZTL congelata, il trasporto pubblico penalizzato, lo sviluppo della raccolta differenziata in rallentamento, i progetti di incremento delle aree verdi e di accessibilità delle sponde fluviali, ancora sulla carta. Torino che da molti è citata come città "verde", ha soltanto un albero ogni otto abitanti. Nantes, una città francese che ha vissuto una grave crisi postindustriale analoga a quella di Torino, ne è uscita con politiche di sostenibilità riuscendo a riqualificare aree abbandonate, incrementando il trasporto pubblico, collegando il centro con le periferie, incrementando le residenze popolari, raddoppiando le aree destinate al verde, avviando uno sviluppo duraturo e sostenibile che ha attratto attività e abitanti.

Del resto "transizione ecologica" appare uno slogan di successo, molto ripetuto, cui non corrispondono fatti concreti significativi. In Parlamento giacciono da anni diversi progetti di legge per ridurre il consumo di suolo, ma nessun provvedimento è stato adottato dal governo in ordine alla sicurezza idrogeologica e alla tutela ambientale. Il consumo di suolo continua ad un ritmo di 150.000 mq (più di 15 campi da calcio) di verde cementificati al giorno<sup>ii</sup>. A ogni cambio di stagione si contano morti e distruzioni dovuti a inondazioni e frane conseguenti alla gestione sconsiderata del territorio. Una modesta norma anti-inquinamento come la tassazione della plastica monouso (uno dei più diffusi elementi di inquinamento dell'ambiente) è stata posticipata al 2023. Di fronte ai problemi dell'energia invece di una politica di riduzione dei consumi e di incentivo all'abbandono progressivo delle fonti non rinnovabili, si propone da parte del Ministro della transizione ecologica il ritorno al nucleare e l'incremento delle trivellazioni per la produzione di gas naturale.

I finanziamenti del PNRR, per poter essere impegnati, devono ricadere su progetti già cantierabili e quindi si ricorre a progetti vecchi di decenni che, se messi in pratica, costituiranno un ulteriore spreco di risorse. Per Torino, ad esempio, si prevedono la realizzazione della contestata tangenziale Est, sottopassi e ponti pensati in funzione di un aumento del traffico privato su gomma, principale causa dell'inquinamento dell'aria.

Una macchina statale appesantita da norme ridondanti e procedure obsolete non riesce a dare spazio a visioni alternative e innovative. La deriva verso la regionalizzazione che ha già manifestato i suoi pericoli con la frammentazione dell'assistenza e della sanità a fronte della gestione della pandemia, prepara la distruzione dei servizi pubblici. Elemento di successo propagandato dal governo è la crescita del PIL, cui si accompagnano, però, morti sul lavoro, aumento della povertà e dell'esclusione sociale, consumo di risorse e ambiente.

Non è forse questa una guerra non soltanto contro la natura, ma anche contro i lavoratori, contro le classi a basso reddito, in nome del profitto e del benessere di una piccola parte della società?

Sono consapevole che i tempi e gli strumenti della transizione ecologica siano lunghi e complessi; tuttavia, non si possono avviare politiche di pacificazione e di giustizia se non si finisce la guerra contro la natura, la guerra dei ricchi contro i poveri. Una visione di pace necessita di un radicale cambio di paradigma economico ed etico nel quale al mantra della crescita si sostituisca la consapevolezza dei limiti dello sviluppo, al dogma del profitto si contrapponga la necessità della redistribuzione delle risorse e delle opportunità. È un processo che necessita di scelte dall'alto, ma che può essere avviato anche da pratiche del basso. E il nostro dibattito di oggi forse costituisce un piccolo tassello in tal senso. Grazie.

---

<sup>i</sup> Ho discusso questi aspetti in G. Montanari, *Torino futura. Riflessioni e proposte di un ex vicesindaco*, Celid, Torino 2021.

<sup>ii</sup> Rapporto ISPRA, 13 dicembre 2021.